

## Date a Cesare quel che è di Cesare



Sono stupito dall'insipienza con cui innumerevoli autori trattano il problema della scienza. Si rivolgono perlopiù contro chi *“pretende di mettere in discussione ogni singolo elemento della realtà”* (Carlo Rovelli) né è in discussione che la scienza sia *“la stella polare orientata al miglioramento delle condizioni di vita degli esseri umani”* (Silvia

Bencivelli), Big Science. Giuste tutte le rivendicazioni di contro a qualsiasi spazzatura new age, nonché omeopatia, diete vegane, erbe curative, cure miracolose, rifiuto dei vaccini etc... ignoranza scientifica diffusa, per cui, per esempio, si fa molta fatica a capire che cosa significhi davvero il nesso causa-effetto (Garattini), asserire tuttavia che *“Siamo l'insieme delle nostre connessioni, delle nostre architetture neuronali costantemente in trasformazione, o più esattamente dei nostri flussi di informazione. Siamo, insomma, il nostro connettoma”* (Alessandro Rossi) o *“il tessuto del pensiero che si identifica e coincide con il tessuto della carne”* (Sossio Giametta) sono vere e proprie bestemmie contro la ragione.

La scienza “corroborata” ovvero avanza in teorie sempre più validate e spazza via tutte le opinioni che fantasticano laddove la scienza ha già detto, opinioni a cui ci si può riferire solo come ignoranza. Tuttavia Popper ha detto che *“Tutto ciò che non è falsificabile non rientra nella scienza”* : non ha mai asserito l'inesistenza di verità non scientifiche né tantomeno che solo quello che è asserito dalla scienza è vero. La filosofia non è un'ancella dell'epistemologia né tantomeno della cibernetica. Quando Einstein si diceva meravigliato che l'universo fosse comprensibile avrebbe potuto con una ulteriore riflessione meravigliarsi di se stesso che lo comprendeva. Questo rivolgersi all'io lo avrebbe avviato al pensiero filosofico.

L'io è un'avventura in fieri. L'io infatti da quando la vita è cominciata su questo infinitesimale pianeta non è mai stata la stessa. Con la vita e solo da allora è

apparso un dentro e un fuori, con la vita è nato il soggetto e l'oggetto. L'universo esiste da 13 miliardi e mezzo di anni. Ma esisteva per chi? L'esistenza dell'universo bruto prima di allora era senza senso in quanto non esisteva il soggetto per cui esistere. Il soggetto è nato e il soggetto è stato il Senso. Incredibilmente è venuto alla luce quel "chi" per cui è stato dato un senso all'esistenza. Uno spirito in nuce miliardi di anni fa andava accumulando dentro informazioni che venivano dal fuori e quelle informazioni erano tutta la sua realtà. A che scopo? Per esistere, riprodursi e migliorare. Che cosa migliorare? Aumentare in numero e qualità le informazioni ricevute. Non è forse questo "aumentare" la stessa conoscenza? E dove pervenivano queste informazioni? Ad un centro unico che fondava su di sé lo spirito della conoscenza. L'individuazione che fa di ogni essere esistenziale una creatura capace di soffrire o gioire è l'evento più formidabile dell'universo da quando l'universo è esistito. In questo gioire o soffrire la sua essenza.

Niente del genere era mai esistito. Ogni essere esistenziale è individuato e in quanto individuato possiede una propria recettività e una propria sensibilità. Questo sentire giunge all'unico io che presiede alla coscienza. Dalle tassie, agli istinti, alle passioni, ai sentimenti tempo eterno è di mezzo (la vita nasce 4,4 miliardi di anni fa) con un graduale accrescimento dei gradi di libertà tutti riconducibili alla coscienza di quell'unico io di cui siamo dotati. L'io dunque nel modo di essere o di esserci subisce nell'evoluzione continue trasformazioni che lo portano a diversi gradi di coscienza per nuove realtà che altro non possono essere se non quelle che alla coscienza di ogni singolo giungono. Il modo di esserci quindi è identificato con il grado di coscienza raggiunto e così la sua realtà. Una realtà che da biologica traligna in culturale, una realtà che si appella alla coscienza e alla morale, una realtà che riguarda unicamente il mondo interno venuto in essere e in nulla riguarda il mondo esterno, la materia e l'energia. Né i quanti né i neuroni sono capaci di morale.

Ed ecco allora esistere due verità, una riguardante la materia (il mondo esterno) corpo compreso (cervello) e un altro mondo che riguarda la verità

filosofica e la verità morale: l'etica e l'estetica. Gli scienziati si possono esprimere in modo morale, etico o estetico la scienza giammai! L'insussistenza di uno senza l'altro non significa in nulla la sua unicità: si tratta di un due indiviso e indivisibile. Il dualismo non è un'opinione, ma un fatto.

L'esserci comporta la sua emozione, la felicità o infelicità dell'esistenza con tutte le infinite sfumature delle passioni e dei sentimenti dalla pulsione istintuale fino all'impulso artistico. A questa felicità è ora più che mai legato il Senso. Un senso in fieri che fonda se stesso in ogni nuova emergenza civile ed umana corroborando come la scienza fa, verità morali e filosofiche di contro al becero relativismo ancora imperante, si tratti di fede o di fiducia esistenziale. L'oceano del Pathos è più grande e inesplorato del mare della Scienza ed è la ragione della nostra esistenza perché della nostra esistenza è il Senso.

Queste "banali" verità rimangono ancora velate da fantasticherie new age e dal neo-oscurantismo illuminista. Non del tutto a torto quindi l'illuminismo vien *"bollato come responsabile del dispotismo della ragione strumentale"* (Carlo Augusto Aviano sostiene il contrario). Il *"connettoma"* (Alessandro Rossi) al più si potrebbe dire di un tumore del tessuto connettivo, ma per certo non connette. Solo la cultura ci salverà.

---

## La voce nel deserto



*"Il deserto cresce, guai a colui che favorisce i deserti!"* così Nietzsche nel suo Zarathustra. Il deserto è la peggiore delle catastrofi, peggiore della distruzione, perché dove si fa deserto non crescerà più l'erba. Con il dominio dello spettacolo la modalità del pensiero debole ha da lungo tempo preso il sopravvento.

Rappresentazioni sterili che inavvertitamente ciascuno porta dentro di sé, ciascuno facendosi portavoce della chiacchiera. I

significanti abbandonano i significati e con essi la memoria. Un destino che coinvolge la terra intera fin nel suo angolo più remoto. Nel deserto che cresce, cresce la quiete, ogni pensiero si sforza di restare nell'ambito che gli è assegnato soltanto per poter meglio tacere. Nella crescente aridità le lumache si ritirano nel guscio e i pesci nel fango. Un fare miope e spicciolo vive costantemente nell'urgenza e nell'impreparazione. Affanno e paura i nemici da esorcizzare. Tutto scorre sulla superficie, insostenibile leggerezza dell'essere: cultura è di-vertimento, anche la politica spettacolo. Sempre più cattivo.

Sempre nuovi strumenti sorgono dalla tecnica e l'uomo attuale non è preparato alla loro amministrazione, per un simile governo. Il loro sorgere è inquietante. Pone nuovi interrogativi. Da un lato la minaccia atomica, dall'altro l'uomo viene colto fin nella sua biologia. Il Senso diversamente si sottrae, non si lascia cogliere nelle circostanze: uno sguardo miope vaga attraverso la constatazione dei "fatti". Chiamano "fatti" l'apparire del sole. Non sanno che è solo un'illusione. Non sanno quello che nel suo apparire fa essere presente ciò che è presente. Ancora non capiscono Senso. Il "sano" intelletto rimane modellato su un unico binario in una determinata concezione: il progresso tecnologico come universale panacea, come variabile indipendente da qualsiasi morale. Si chiede alla scienza una risposta che la scienza non potrà mai dare. Questo sano intelletto non è predisposto a nessuna problematica che interessi realmente il pianeta, a ottenere un senso, il pensiero rimane agnostico e indeterminato in attesa sprovveduta della provvidenza. Ogni imprevisto ci trova impreparati.

C'è il pericolo che il pensiero dell'uomo attuale intorno alle decisioni future sia troppo limitato e che quindi cerchi soluzioni laddove non ce ne potranno mai essere. Si vive in un mondo irresponsabile e questo viene chiamato libertà. Ancora non si pensa. I fatti ancora non parlano. Animalità e razionalità sono separati da un abisso, si contrappongono. Ancora troppo pesantemente vive dentro di noi la lupa carica di tutte brame. Questa divisione impedisce all'uomo di essere unito nella sua essenza e conseguentemente libero. Una libertà vissuta lontana dagli istinti nel cielo olimpico dei sentimenti è ancora da venire. Una libertà che appartiene solo al cammino del pensiero di contro

all'odore stantio dell'uomo tradizionale che cementifica la chiacchiera e così facendo si offre inavvertitamente come maiale al sacrificio. Al servizio del popolo sempre, giammai suoi servitori.

Il semplicemente quantitativo non prevede salti di qualità. Eppure l'uomo deve gettare i semi oltre se stesso e abbandonare il pensiero unico: il Mercato. Il Mercato è la tècne ideologica che condiziona ogni pensato. Recita: "Bisogna fare i conti" e questo "contare" respira gelido "fin nell'angolo più remoto". Squassa le viscere. Toglie i respiro. Sono gli uomini grigi che fumano in continuazione e ci intossicano l'aria. I servi del Mercato sono su tutti gli schermi a di-vertire, a fare spettacolo. Burattini della congiura di Nessuno. Solo la cultura ci salverà.